SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Mario Calabresi | Diffusione Testata 279.921

Casini incalza Bersani "Niente accordi con Sel"

Il leader del Pd: "Se divento premier, lascio la segreteria"

CARLO BERTINI
ROMA

Non bastano Renzi e le primarie a turbare Bersani: lo strappo di Vendola sull'articolo 18 ha lasciato il segno e nel Pd ha innescato un pressing sul segretario a mollare Nichi al suo destino; riaccendendo così i timori sul fatto che una rottura dell'alleanza farebbe il gioco di chi vuole un Monti bis. Così può esser letta la bordata pubblica di Casini, «non si può governare con chi presenta un referendum sull'articolo 18». Costretto a parare colpi da ogni parte, Bersani rintuzza con ironia lo slogan di Renzi («va bene Adesso, ma dopo?») e lancia un segnale forte alla nomenklatura, facendo capire che se andrà al governo non si ricandiderà segretario al congresso del 2013. «Farò girare la ruota e la mia soddisfazione sarà farlo il rinnovamento, non dirlo», annuncia a Otto e Mezzo. Dove conferma che vuole primarie a doppio turno per andare al governo con almeno il 51% dei voti.

«Monti è stato e sarà una grande risorsa per il paese. Il rigore è un punto di non ritorno che non rinneghiamo», prova a rassicurare il leader Pd. Consiglia a Monti di candidarsi? Certo per lei sarebbe un bell'impaccio, gli chiede la Gruber. «Bisogna vedere dove si mette...». Lo vorrebbe come ministro dell'economia? «In qualche ruolo me lo immagino, potrà essere utile al paese. Ma se non vogliamo essere figli di un Dio minore, i cittadini devono indicare una maggioranza e dei partiti che possano condurre in modo univoco un governo».

L'Udc all'attacco sulla legge elettorale: «Sulle preferenze nessun passo indietro»

E su Vendola, il leader Pd liquida come sbagliato il metodo di «un referendum che spaccherebbe il paese, mentre si può migliorare la riforma del lavoro e quella delle pensioni», trovando le risorse anche «con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari».

Insomma, Bersani non ci pensa proprio a rompere il fronte progressista, anche di fronte ai toni volutamente aggressivi di Casini. Che sulla legge elettorale, dice di non accettare «ultimatum da nessuno: il Pd dice no alle preferenze e vuole il premio alle coalizioni, siamo disposti ad andargli incontro, ma non sulle preferenze». «Ma cosa altro vogliono da me - si chiede poi Casini - Il sangue? Vendola fa quello che fa e sulla legge elettorale neanche si può discutere? Il mio è un assist per Bersani. Ma se poi il premio venisse dato alle coalizioni, lui sarebbe costretto a presentarsi insieme a Vendola e a me lascerebbe praterie aperte sul voto dei moderati». «Devono stare attenti - replica duro Bersani - perché l'Italia va governata e noi non scherziamo». «Caro Pierluigi, qui nessuno ha voglia di scherzare», twittava Casini.

Ma queste schermaglie non devono trarre in inganno, se è vero quanto affermava D'Alema qualche giorno fa che il Pd governerà con Vendola e Casini, al di là di ciò che loro dicono per esigenze di pura propaganda. L'ex premier ieri, pur ammettendo che «quello di Vendola sul referendum è un atto grave», faceva notare come la dinamica delle primarie abbia un peso in tutto questo: «Con Renzi che si presenta come il nuovo, Bersani

come la sinistra, Vendola che cosa è? capisco che abbia l'esigenza di posizionarsi...».

Non deve stupire dunque che Vendola al Tg3 tenga il punto, dicendo che con «il Pd io mi alleo, non è che mi arrendo. Bersani dice che prima di tutto viene il lavoro? Per me significa ripristinare il principio che nessuno possa essere licenziato senza giusta causa».

E visto che i nodi delle alleanze e della legge elettorale sono connessi, non sono casuali i colloqui di ieri alla Camera, come quello tra Veltroni e Bersani. Basta sentire i discorsi di un fedelissimo dell'ex leader, Walter Verini. «Se al Pd venisse proposto un sistema con un premio di maggioranza al primo partito, che ha pure il vantaggio di rilanciare la vocazione maggioritaria, con uno sbarramento e i deputati scelti nei collegi, come si fa a votare contro? Direbbero che ci vogliamo tenere il Porcellum...». E sono in molti ormai a dubitare sulla bontà di un'alleanza forzata con Sel, da Veltroni a Letta a Fioroni, ma anche gli uomini di Franceschini. «Dopo questa mossa e la compagnia di giro che si è scelto- taglia corto Antonello Giacomelli - l'alleanza con Vendola è finita».

CENTROSINISTRA
Casini incalza Bersani "Niente accordi con Sel"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.